

Per inviare commenti e opinioni: architetturepisane@yahoo.it

Tradizionale o moderno?

Quando capita di dover realizzare un nuovo edificio in un centro storico, cosa ormai sempre più rara, il progettista deve compiere la scelta di progettare un edificio in stile 'moderno' o 'tradizionale'. Ma spesso questa scelta non è permessa dalle amministrazioni locali e dalle soprintendenze che impongono a priori un progetto tradizionale.

In molti pensano che l'architettura moderna sia incompatibile con l'architettura del passato presente nei centri storici di molte città italiane. Io non sono convinta della bontà di questa tesi e porrei semmai l'accento sulla qualità degli interventi architettonici.

Nel caso di Pisa ci sono stati in passato alcuni interventi moderni di discutibile qualità, penso ad alcuni palazzi sul lungarno realizzati per la ricostruzione dopo gli ultimi eventi bellici. Questi interventi negativi non devono farci credere che lo stile moderno sia 'brutto' e quello tradizionale 'bello'.

Prendiamo come esempio la Piazza della Signoria a Firenze. Qui, uno accanto all'altro, vi sono tre edifici storici di enorme bellezza: il Palazzo della Signoria, architettura medievale che emerge per la sua imponenza, caratterizzato dal paramento in bugnato di pietra forte; gli Uffizi, splendido esempio di architettura in stile manierista; ed infine la Loggia dei Lanzi un'architettura in stile rinascimentale in cui il vuoto prevale sul pieno, proprio l'opposto del Palazzo della Signoria. Ebbene questi tre edi-

fici sono stati costruiti con lo stile del proprio tempo e ben 'dialogano' tra loro. Dall'altro lato della piazza, di fronte al Palazzo della Signoria c'è un edificio ricostruito nel dopoguerra, un falso storico che cerca di imitare, con il rivestimento in bugnato, il palazzo storico di fronte. Va da sé che quest'ultimo edificio non ha niente a che vedere con la bellezza delle altre architetture appena citate. Questo esempio ci deve far capire che realizzare nuovi edifici con forme e materiali dell'architettura storica non garantisce il buon esito dell'intervento.

Detto questo bisogna stabilire quali sono gli strumenti che permettano di garantire una buona qualità degli interventi architettonici nei centri storici. Uno di questi può essere il concorso di architettura, utile se non altro per creare un dibattito aperto sugli interventi della nostra città.

Questa strada è pienamente percorribile visto il numero esiguo degli interventi di nuova edificazione e/o ristrutturazione pesante che si possono fare nei centri storici come quello di Pisa.

Nel caso specifico dell'intervento sulle Logge di Banchi penso che la soluzione delle scale e relativa passerella di collegamento con Palazzo Gambacorti in acciaio e vetro sia migliore della soluzione in muratura, ove si replica il passaggio esistente. Ritengo che la differenziazione dello stile, ovvero dei materiali e delle forme, del nuovo intervento rispetto a quello degli edifici storici sia giusta, cosicché sia evidente a tutti la nuova costruzione. Così si crea una stratificazione di vari stili che evidenzia l'evoluzione del modo di costruire e

OPINIONI

quindi della cultura nei diversi periodi storici. Infine, da un punto di vista strettamente pratico, l'acciaio e il vetro sono materiali poco invasivi, trasparenti e facilmente rimovibili in futuro.

Mildia Marchi

Una città obbligata a rimanere immobile

La mia idea di costruire in un tessuto storico spesso non ha riscontro nella realtà.

La città storica per me rappresenta un organismo vivo in continua evoluzione che mostra la stratificazione del tempo fatta di "opere" e "non opere" figlie di qualsiasi secolo.

L'impressione del tempo che si è fermato o del gesto inconsapevole di qualcuno che mi vuole ridare una memoria storica/visiva di "com'era" a me non interessa, non è la mia memoria, io non c'ero, a me quell'immagine non appartiene.

Io riconosco le forme di questo secolo che non mascherano una struttura in cemento armato con cornici in stile.

Questo modo di agire mi ricorda un po' i "Revivals" ottocenteschi (Benévolo) o l'"Eclettismo Storicistico" (De Fusco) per cui l'architettura moderna, che nasce dai cambiamenti tecnici, sociali e culturali connessi con la rivoluzione industriale, progredisce con la tecnica delle costruzioni insieme ad una specie di indifferenza per la qualificazione formale e legando le abitudini costruttive a certe abituali corrispondenze con gli stili passati.

Se però l'associazione del gusto classico con la pratica costruttiva poteva essere giustificato dal fatto che metodi correnti di calcolo spingevano gli ingegneri di ieri verso soluzioni simmetriche, oggi da cosa può essere giustificato, ... dalla mancanza di fiducia verso gli architetti?

Il progetto deve nascere oggi come ieri dall'analisi del luogo, delle sue potenzialità dopo di che l'attenzione deve distogliersi dal passato e dal presente per rivolgersi al futuro, il luogo urbano si deve configurare come la trama di eventi e situazioni che sono soprattutto segni che evidenziano la relazione tra la misura dello spazio e gli avvenimenti del suo passato. La progettazione vista attraverso l'anamnesi, la preparazione, la lettura ed il pensiero deve portare ad architetture che esprimono la consapevolezza che la storia non può essere ricreata, gli elementi fondamentali devono essere tradotti in forme contemporanee, le immagini del passato evocate alla memoria del visitatore e traslate in primo piano nella sua esperienza immediata mentre esplora il nuovo luogo.

Cinzia Bagnoli

Architetture oggi nel centro storico

Esiste un confine tra l'azione dell'architetto e il paesaggio in cui la sua opera si deve andare a relazionare; il rapporto dell'architetto con l'architettura, con il paesaggio, o più in generale, con il contesto in cui la sua opera s'inserisce è da molto tempo oggetto dell'attenzione critica contemporanea, che puntualmente ripropone un vecchio dilemma: le città e gli uomini che le abitano sentono la necessità di questa corrispondenza? In realtà non è mai stato dei più facili,

neanche il rapporto fra le varie entità che sviluppano nella città ed intorno a lei, come la relazione fra spazio urbano ed extraurbano, fra città e periferia, fra periferia e campagna, perciò si può affermare che tutto ciò non è altro che la riproposizione di un rapporto mai risolto fra città moderna e città postindustriale, fra storia e contemporaneità.

Cercare di cucire queste separazioni, a volte profonde, che il tempo ha definito e stratificato, è un'operazione piuttosto difficile e ambiziosa se si affida questo compito solo all'opera architettonica, senza tenere conto del linguaggio impiegato o dei riferimenti simbolici di cui essa si carica e che è chiamata a rappresentare.

Lo sviluppo del rapporto fra architettura e arte o meglio fra storia e contemporaneità è un passo alquanto coraggioso, che stabilisce, ma solo con gli anni, un rapporto armonico con una situazione architettonica di straordinaria importanza storica; un rapporto in genere, negato nella fase iniziale, perché la memoria di chi vive la città vede quella piazza, quello spazio pubblico, come uno spazio già risolto, consolidato dalla storia politica e urbanistica.

Gli interventi architettonici vanno visti come sperimentazioni artistiche volte a modificare la percezione urbana in modo da infrangere un limite: il rapporto fra città storica e intervento contemporaneo.

L'approccio dell'architetto può dar vita ad un intervento in cui sente la necessità di spezzare il flusso continuo della storia, inserendosi volutamente, in modo conflittuale con il contesto circostante per potere, con più facilità, coinvolgere l'osservatore; mentre nel caso si trovi ad operare nella natura "incontaminata" o nel tessuto urbano consolidato, tende ad impossessarsi di questo spazio dall'apparente stabilità, manipolandolo e pla-

smandolo, rimanendone tuttavia a sua volta condizionato.

Questi due modi di impattarsi da parte dell'architetto, rendono evidente la forte consapevolezza dell'intorno, abbinata ad una grande umiltà e sensibilità nel cogliere e inserire l'opera in situazioni talvolta degradate; doti che, in alcuni casi, hanno portato ad una sorta di "miracolo urbano"; allo stesso tempo la forza di queste operazioni sta appunto nel riconoscere la fragilità del contesto in cui si opera, ma anche costruendo un rapporto virtuoso fra opera e contesto stesso per migliorare la vita di coloro che di quei luoghi fruiscono.

La nostra città, è una città d'arte, con storia e caratteristiche particolari, fortemente segnata dalla stratificazione secolare millenaria, di civiltà, che si riconoscono nel patrimonio monumentale e nella stessa struttura urbana del centro storico; perciò qualsiasi tipo d'intervento urbanistico e architettonico non può non tenerne conto.

Non è facile individuare una strategia del costruire nella città, anche perché essa si evolve continuamente, perciò non si può prevedere tutto a tavolino come non sono facilmente adottabili modelli ed esperienze d'altre città, per caratteristiche e tipologie urbanistiche, architettoniche, e monumentali singolari di ciascuna città.

Bisognerà allora costruire nella città, con grande pragmatismo, facendo sì che gli elementi di pura conservazione non prevalgano sugli elementi innovativi, anche perché l'eccessiva conservazione porta a situazioni di decadenza e di degrado analoghe a quelle dell'urbanistica violenta.

La mia opinione è che l'architetto debba assumere un atteggiamento mentale e culturale, che gli permetta di ritrovare il giusto equilibrio fra l'elemento conservativo e le indicazioni

che esso fornisce dello spazio futuro, a sua volta le città devono ritrovare la capacità e il coraggio di "farsi laboratorio", quali sono sempre state nella loro storia, e di riscoprire quell'arte di "procedere con cautela", che ha connotato la grande architettura dei centri antichi.

Giuliano Bellini

Progettare in una città storica

Progettare in un contesto storico può generare due diverse reazioni: la prima basata su una sorta di rifiuto nei confronti della stratificazione storica della città, sulla volontà di intraprendere l'esaltante ma rischiosa strada della contrapposizione che spesso volte conduce al protagonismo individuale. La seconda basata sull'adesione sentimentale dei luoghi sulla volontà di riproposizione e riproduzione: una scelta altrettanto rischiosa se condotta sulla volontà dell'emulazione e del mimetismo.

Come sostiene Adolfo Natalini "I luoghi della città storica hanno uno spessore fortissimo. Sono stratificazioni di memorie orientate, sono nodi di relazioni, sono (o dovrebbero essere) scenari di vita civile. I luoghi della città storica sono luoghi complessi: a volte ce ne sfugge il senso per la nostra scarsa adesione alla città o per gli innumerevoli disturbi che ne rendono difficile la lettura.

I luoghi contengono già tanta architettura da render spesso difficile aggiungerne altra. Il "genius Loci" (o più semplicemente il contesto) richiede la sensibilità del raddomante (o più semplicemente un'analisi approfondita in direzioni diverse). Non basta leggere la città, bisogna "sentire" la città con l'intenzione di recuperarne il senso. La ricostruzione del senso

della città è l'obiettivo di ogni "architettura del ritrovamento".

Scienza, coscienza e diligenza: queste, tra le altre virtù non contemplate dal codice deontologico dell'architetto, dovrebbero essere i fondamenti dell'atteggiamento di ogni buon progettista. Tutti coloro che si accingono a modificare un contesto storico consolidato nei secoli, dato il grosso carico di responsabilità, dovrebbero possederle ed ampliarle avvalendosi della conoscenza. A tal proposito, citando un suggerimento di Natalini, dovremmo precisare che la scienza si deve basare sulla triade vitruviana "firmitas, utilitas, venustas" aggiungendovi anche la "propinquitas" ossia l'appropriatezza del contesto.

Il corpus di leggi che regolano lo sviluppo di una realtà urbana come i piani regolatori, le norme di attuazione, i regolamenti edilizi, frutto di scelte fondate sulla democrazia, ma troppe volte sviluppate all'insegna di lunghi tempi di elaborazione e metabolizzazione tecnico-politica, risultano strumenti necessari ma non sufficienti. Lo testimoniano i tanti interventi scellerati attuati all'interno di molteplici contesti storici, taluni a seguito delle ricostruzioni postbelliche, altri segni di un protagonismo intellettuale inconcepibile, così come nella maggior parte delle città contemporanee in Italia.

A testimonianza di quanto detto basti pensare, ad esempio, alle ricostruzioni avvenute a Pisa a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale: interi quartieri distrutti, come quello di Porta a Mare, ricostruiti, nel giro di pochi anni, con tipologie edilizie anonime e dimensioni volumetriche spropositate nei confronti dei celebri monumenti della Repubblica Pisana.

Tra le tante leggi che vincolano l'agire umano non esiste nessuna indicazione riguardo alla qualità del co-

struire tanto da lasciare libero arbitrio alle buone o cattive intenzioni dei singoli.

In conclusione, qualunque sia la scelta metodologica adottata, affidarsi al buon senso, alla lettura critica del tessuto e dell'edilizia storica maturato dallo studio e dall'attenta osservazione del loro sviluppo urbano e, non ultimo, al rispetto dei luoghi nei quali si interviene può costituire l'atteggiamento più coerente, vera e propria ancora di salvezza, indispensabile per un corretto approccio ad una progettazione mirata al mantenimento dell'identità della città storica, finalità che tutti dovrebbero perseguire.

Andrea Cipolli

LIBRI



Salvatore Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, € 8,80.

Il libro del direttore della Scuola Normale Superiore lascia subito intuire già dal titolo e dall'immagine di copertina – *Saturno divora i suoi figli* di Goya – che il giudizio sulle decisioni prese in materia di beni culturali dal governo non è positivo. Anzi, più che dal governo, sarebbe meglio dire: dai governi. Perché ad aprire la breccia attraverso cui è passato l'“assalto”, sono stati i ministri del centro-sinistra, Veltroni e Melandri; ed è grazie a loro che l'attuale governo ha potuto sferrare, quasi a completamento, alcune leggi che fanno strame del nostro retaggio – e, insieme, di una delle nostre maggiori risorse, almeno per chiunque pensi all'Italia non solo secondo l'hic et nunc. Volendo fare un gioco di parole, si potrebbe parlare della differenza tra una tradizione prima tradita, e poi tradita. Nel dettaglio, il pamphlet esamina le nuove norme di gestione e tutela del patrimonio culturale, il suo legame

con il territorio, la specificità del modello italiano, il confronto con il modello americano (invocato a sproposito da ogni parte, come Settis dimostra – e avendo diretto un ramo del Getty Center per 5 anni, sa di quel che si dice), il ruolo delle tecnologie informatiche, l'equilibrio tra pubblico e privato, il significato di “non corto respiro” dell'indotto eccetera.

È un bel libro, documentatissimo e veramente super partes e perciò apprezzato da coloro che prediligono i fatti e hanno veramente a cuore il nostro patrimonio culturale, e attaccato da grancasse di partito e coscienze sporche.

Oggi Settis è consulente dell'attuale ministro dei Beni Culturali Urbani, con risultati felici, probabilmente visibili nella stesura del “Codice Urbani” e nel braccio di ferro che vede opporre questo ministro a quello dell'Economia Tremonti.

A.S.



Chiara Frugoni, *Da stelle a stelle. Memorie di un paese contadino*, Laterza, € 18,00.

Nata a Pisa, studiosa di san Francesco, Chiara Frugoni è fra i maggiori medievisti italiani. È nota per un uso documentario delle fonti iconografiche – pitture, affreschi, miniature e sculture – complementare a quello delle fonti scritte.

Nel volume la studiosa ricostruisce coralmemente la storia di un paese lombardo attraverso il vivo ricordo degli anziani. È grazie alle loro parole che il protagonista – Solto, un pugno di case a mezza costa sulla collina che guarda il lago d'Iseo – viene riportato alla severa immobilità in cui è vissuto fino agli anni '50, quando il benessere cancellò la sua vocazione agricola, mutando case, paesaggi, mentalità.

Allora, in un tempo che sembra ormai remotissimo, si viveva e si lavorava "da stelle a stelle", da un'alba ancora tinta di stelle a un'ora in cui le stelle di nuovo avevano ripreso a brillare, secondo i dettami di una vita fa-

ticosa, refrattaria a ogni cambiamento, tanto da poter rintracciare fino nel Medioevo l'origine di abitudini e modi di pensare.

Riccamente illustrato, il libro si legge tutto d'un fiato e con piacere, grazie al riuscito equilibrio tra una narrazione storica precisa e fedele e una scrittura accessibile e "piana". Ognuno, in quelle storie, ritrova le proprie: quelle raccontate dai nonni, dagli amici, o quelle della propria infanzia.

A. P.



Stefania Franceschi, Leonardo Germani, *Manuale Operativo per il Restauro Architettonico, Dei tipografia del genio civile*, € 49,00.

Il volume raccoglie una panoramica di soluzioni indirizzate alla conservazione del patrimonio edilizio storico. Le diverse procedure riportate analizzano e descrivono sia operazioni attinenti al restauro sia interventi propri del consolidamento delle strutture. Per ogni singola problematica sono illustrate un ventaglio di risoluzioni, così da fornire al professionista la possibilità di vagliare quelle più conformi allo specifico caso. Il risultato finale si traduce in uno strumento operativo e, allo stesso tempo, conoscitivo, una sorta di "capitolato parlato" capace di esplicitare nei dettagli ogni procedura riportata. Quanto è stato enunciato può essere utile anche per pianificare interventi di manutenzione al fine di poter compilare un capitolato speciale.

S. L.



Chiara Prosperini, *Le città sotterranee di Cleopatro Cobiانchi. Architettura e igiene tra le due guerre*, Edizioni ETS, € 20,00.

Cura del corpo' e 'cura dello spirito': a questo aspirava chi varcava la soglia degli alberghi diurni Cobiانchi, addentrandosi in un universo sotterraneo precursore delle moderne beauty-farms e molto vicino alle terme romane, ricovero di intere generazioni e mèta abituale di attori, politici e personaggi della mondanità.

Con *Le città sotterranee di Cleopatro Cobiانchi* torna alla luce, dopo essere ormai materialmente scomparsa, la famosa catena di bagni pubblici, fondata nel 1911 dall'imprenditore bolognese Cleopatro Cobiانchi.

Avvalendosi di tutto quanto era recuperabile, dalle foto d'epoca, alle planimetrie di progetto, dai sopralluoghi alla ricerca storico archivistica svolta sul diurno di Pisa, Chiara Prosperini ha ricostruito i caratteri distintivi di questa singolare tipologia architettonica. Molti sono i dettagli tecnici e il

corposo apparato iconografico, prevalentemente d'epoca, lascia emergere il lusso e la raffinatezza di ambienti in cui il liberty si è coniugato con la più infima architettura, quella dei bagni pubblici, nobilitandola.

Solo a Pisa e Palermo spetta oggi il primato di avere ancora pressoché integri i propri diurni e proprio a quello di Pisa è dedicata la pubblicazione, con una trattazione più approfondita.

Con *Le città sotterranee di Cleopatro Cobiانchi* si è voluta lasciare memoria di un episodio architettonico supporto di un più ampio fenomeno sociale, che ha inciso profondamente sulle abitudini igienico-sanitarie di una popolazione vessata da due guerre mondiali.

S. B.



Riccardo Ciuti, *Pisa Medicea. Itinerario storico artistico tra Cinque e Seicento*, Euro 25,00.

Com'erano le Logge di Banchi qualche secolo fa? E qual è il significato simbolico de La Statua di Ferdinando I, in piazza Carrara?

Riccardo Ciuti si propone di dare una risposta a questi, ma anche ad altri, interrogativi che finora, sfortunatamente, forse per pregiudizio o forse per economia di spazio, sono stati trattati soltanto marginalmente negli itinerari turistici della città di Pisa.

L'opera rappresenta un vero e proprio omaggio all'attività edilizia ed urbanistica dello stato mediceo e non si configura come una semplice guida di supporto, bensì come uno studio approfondito della storia, della politica e della vita della città a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, periodo in cui il suo assetto urbano ha subito incisivi e profondi cambiamenti.

Il libro è organizzato come una guida. Una prima parte introduttiva sviluppa le tematiche della storia istituzionale e familiare della dinastia me-



AA.VV., Diener & Diener. Dentro Il Volume/Interior Volume, Edizioni ETS, € 8,00.

dicea, e dell'azione politica sul territorio pisano nei primi decenni del XVI secolo attuata attraverso interventi di ingegneria territoriale, di ristrutturazione urbana, e nella realizzazione delle nuove sedi del potere e della vita economica.

Una seconda parte contiene 22 schede di approfondimento di architetture o tematiche specifiche. Il testo è scritto in linguaggio non specialistico, anche se i contenuti rispondono al massimo rigore scientifico. Questo consente di rivolgere il libro ad un pubblico vasto, fatto sia di cittadini curiosi, che di turisti ed anche di studiosi.

Il volume è corredato da un ampio apparato illustrativo costituito da immagini storiche e attuali.

R. P.

È la prima pubblicazione con testo in italiano sulle opere dello studio di architettura basilese Diener & Diener. La selezione di edifici realizzati da Roger Diener sul tema dell'ambientamento di opere contemporanee in contesti fortemente storicizzati e sul "vuoto interno" come spazio espositivo offre nuove prospettive all'approccio spesso convenzionale di molta architettura italiana ed è motivo di riflessione anche per chi opera in realtà come Pisa. In quest'ottica occorre leggere la scelta atipica da parte delle Edizioni ETS e dei curatori pisani Gian Luigi e Alessandro Melis, di pubblicare un testo emblematico sul più tormentato e discusso ossimoro dell'architettura contemporanea divisa tra omologazione ed innovazione.

Attraverso i testi di Joseph Abram, Pierre-Alain Croset e Alberto Alessi, l'agile volume propone uno sguardo su opere recenti come la Galleria

Gmurzynska a Colonia, la Fondazione Rosengart a Lucerna, l'Ambasciata Svizzera a Berlino, e il progetto di concorso per l'ampliamento del "Kohlenwäsche" presso la miniera di carbone Zeche Zollverein, e ha il suo fulcro nel progetto per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (GNAM), realizzato in occasione del concorso internazionale vinto nel 2000 da Diener & Diener in gara con architetti di chiara fama, tra cui un importante esponente dell'architettura pisana come Massimo Carmassi, e "superstar" internazionali come Hans Kollhoff, Dominique Perrault e David Chipperfield.

Il progetto romano costituisce in effetti un'occasione di confronto con la cultura progettuale del nostro Paese poiché l'ampliamento della Galleria ha dovuto fare i conti con una lunga storia di progetti e lavori, iniziati e interrotti, risalente alla metà degli anni Sessanta e all'importante precedente ampliamento realizzato dall'architetto Luigi Cosenza.

I. H.

EVENTI



80

Manon Lescaut. Igor Mitoraj
Scolpire l'Opera
Aeroporto Galileo Galilei,
15 luglio - 31 ottobre 2003.

L'idea di esporre all'aeroporto di Pisa le opere realizzate da Igor Mitoraj è stata veramente vincente. Infatti, il nostro aeroporto, essendo il principale punto di collegamento fra la Toscana e il resto del mondo, si è rivelato una vetrina efficace - sebbene atipica - per proporre al grande pubblico internazionale eventi culturali di rilievo. La mostra, durata circa tre mesi, è stata affidata agli Architetti Alberto Bartalini, Daniele Luci e Marco Signorini, i quali hanno voluto decontestualizzare l'arte di Igor Mitoraj portandola fuori dai normali luoghi espositivi come i musei o le gallerie: un modo per creare un punto d'incontro nuovo e originale con il pubblico. Il grande scultore polacco veniva proposto

questa volta nelle vesti di scenografo e costumista. Sono state esposte infatti le realizzazioni di Mitoraj per la Manon Lescaut andata in scena al Festival Pucciniano di Torre del Lago. Le quattro monumentali sculture in resina, tra cui l'Icaro Alato, l'Icaria e le due teste che costituiscono parte della scenografia dell'opera, sono state poste all'esterno. L'interno dell'aeroporto, invece, è stato "riempito" dalle gigantografie dei bozzetti dell'allestimento per il Festival. Un mix che avrà sicuramente affascinato i numerosi viaggiatori, condotti in un percorso espositivo insolito, dove la frenesia di un aeroporto si è coniugata con la fissità e la bellezza di queste immense figure. Non possiamo che esprimere soddisfazione per questa bella iniziativa realizzata dalla Società Aeroporto di Pisa con la Fondazione Festival Pucciniano e la collaborazione della Fondazione Arpa. *Barbara Gori*

Pisa e il mediterraneo

Arsenali Medicei

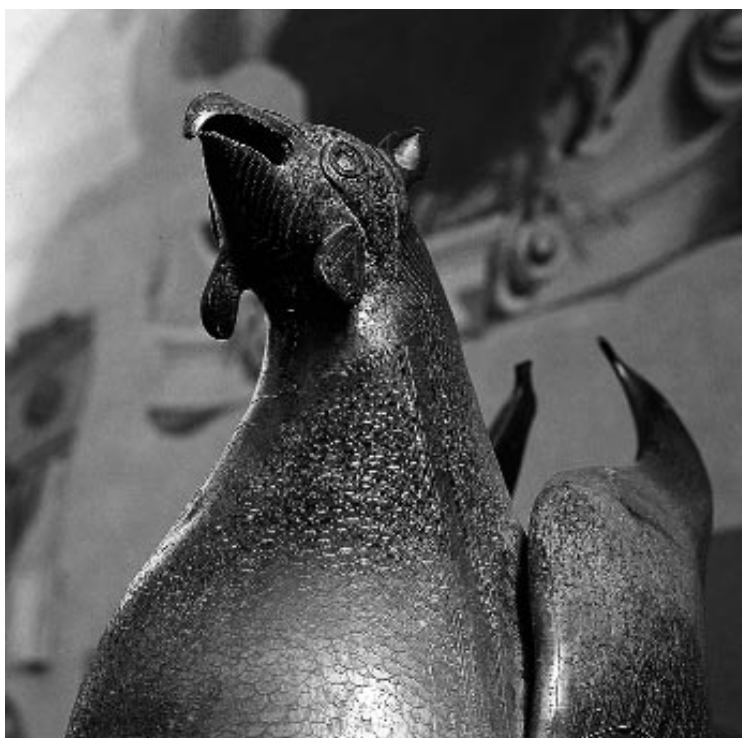
13 settembre 2003 - 11 gennaio 2004

Si tratta dell'evento culturale più rilevante degli ultimi mesi. Dopo lo straordinario ritrovamento delle antiche navi romane nell'ormai lontano 1998 la mostra *Pisa e il mediterraneo. Uomini, idee dagli etruschi ai medici*, allestita presso gli antichi Arsenali Medicei, propone finalmente al pubblico una ricognizione a tutto campo sulla forte tradizione marinara della nostra città.

Il rapporto tra Pisa ed il Mediterraneo viene raccontato seguendo un criterio cronologico. E alle tre grandi sezioni della mostra, *Antico*, *Medievale* e *Moderno*, si affiancano tre percorsi espositivi, corelati e trasversali al principale. *Uomini* (pisani nel Mediterraneo, gli stranieri a Pisa, i personaggi illustri, le relazioni politiche, i rapporti economici, l'organizzazione delle istituzioni e le forme degli insediamenti); *Merci* (i prodotti che circolavano per mare, dalle derrate alimentari ai manufatti della produzione artigianale e artistica e alle monete); *Idee* (le tecnologie costruttive e marittime, i modelli architettonici ed artistici, il patrimonio giuridico legato al mare e il sapere matematico).

Un'esposizione molto ricca che si avvale di moderne tecnologie e che raccoglie oggetti provenienti da numerosi enti, musei, chiese del territorio pisano e da istituzioni culturali italiane e straniere.

Purtroppo gli Arsenali Medicei si trovano parzialmente recuperati e non del tutto attrezzati per accogliere una mostra del genere. Sarebbe stato necessario prevedere all'ingresso,



ad esempio, un guardaroba dove si possano lasciare vestiti, ombrelli e oggetti ingombranti come gli zaini degli studenti.

Il progetto è stato coordinato da Marco Tangheroni, professore del dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, e da un comitato scientifico composto da professori universitari e numerosi esperti. Patrocinato dal Ministero per i beni e le Attività Culturali, è stato promosso dalla provincia di Pisa, e ha visto parteci-

pare, con ruoli distinti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, il Comune di Pisa, la Regione Toscana, la Soprintendenza B.A.P.P.S.A.D., la Società Storica Pisana, l'Archivio di Stato, la Biblioteca Universitaria, l'Opera Primaziale e la Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

Il catalogo della mostra è stato pubblicato dall'editore Skirà (pp. 540, € 40,00 al bookshop, € 70,00 in libreria).

Barbara Gori

Due mostre su Pisa e il suo legame con le acque

I ritrovamenti delle antiche navi romane hanno portato a riconsiderare con una nuova luce l'importanza del legame che la città ha avuto col fiume e con il mare. Questa scoperta non solo ha avuto grandissimo eco nel mondo scientifico, ma costituisce una grande opportunità per incrementare il turismo, troppo spesso limitato alla famosa piazza, e non attento a quanto l'intera città può offrire.

Così, oltre alla grande mostra *Pisa e il Mediterraneo* - di cui si è parlato a parte - vogliamo segnalare altre due mostre, anch'esse figlie indirette della straordinaria scoperta archeologica del 1998.

La prima esposizione ha per titolo *Pisa e le sue acque. Viaggio fotografico tra i due millenni* ed è tuttora in corso presso l'Abbazia di San Zeno: chiuderà il prossimo febbraio. Presenta una raccolta di immagini che testimoniano il rapporto di Pisa e della sua provincia con le proprie acque (fiumi, mare, laghi, terme). La collezione proviene dall'enorme archivio della Fondazione per la Storia della Fotografia dei Fratelli Alinari, nome che non ha bisogno di presentazione nel mondo degli appassionati di fotografia. Ricollegandosi all'iniziativa dell'ONU, che ha dichiarato il 2003 "Anno Internazionale dell'Acqua", l'evento intende richiamare l'attenzione sull'importanza di questo bene, confrontando immagini dell'800 e del '900, e mostrando anche le trasformazioni che gli stessi territori hanno subito nel tempo. Alcune delle



immagini in mostra, come i primi dagherrotipi in argento della Piazza del Duomo, la stessa piazza allagata o l'Arno ghiacciato, sono veramente suggestive.

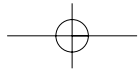
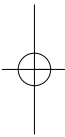
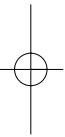
Unico rammarico è che l'allestimento, vista l'ampia disponibilità della fonte e l'enorme, bellissimo spazio espositivo, potesse includere una raccolta più vasta di immagini.

La seconda, *Costruttori navali Costruttori di cattedrali*, si è tenuta alla Stazione Leopolda dal 4 al 14 dicembre. Tre le sezioni espositive, ciascuna curata da una o più associazione culturale, affiancata dal Gruppo Archeologico Pisano, dalla Società Storica Pisana, dalla Lega dei Maestri d'Ascìa e Calafati di Viareggio, ed altri ancora. *Il mare nella pietra* presentava alcune testimonianze dell'architettura medievale pisana in relazione ad altre civiltà mediterranee ed offriva una rassegna delle raffigurazioni navali presenti nei graffiti murali rinvenuti in edifici pisani e lucchesi. *I mestieri del mare* presentava i principali

mestieri della cantieristica tradizionale, che a Pisa furono praticati sino agli anni quaranta del secolo scorso, con tecniche rimaste immutate per secoli. *Il mare attraverso i sensi* offriva una serie di spettacoli ed eventi serali. Nonostante la difficoltà di coordinare le numerose associazioni - e le risorse un po' limitate espresse nell'allestimento - questa iniziativa conferma la presenza di energie ed aspettative da parte di tutti gli amanti della storia e la cultura della città.

Speriamo dunque che il futuro "Museo del Mare", destinato ad accogliere i preziosi reperti ed altre testimonianze della storia della città, diventi non solo un'opportunità concreta per aumentare i percorsi turistici, ma raccolga anche tutta quella serie di iniziative suscitate dalla comune passione per questa città - che potrebbe essere valorizzata molto di più - delle quali abbiamo avuto un esempio con queste due mostre.

Veronica Lorenzetti



Finito di stampare nel gennaio 2004
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com